



## **Giacomo B. Contri**

### ***Intervista***

#### **su “Psicoterapia e scienze umane” 2016, vol. L, n. 3 Numero speciale del Cinquantesimo anno**

*Domanda 1, Quale aspetto della psicoanalisi la colpisce di più o su cui vorrebbe esprimere un commento?*

Più che *un* aspetto mi colpisce sfavorevolmente l'aspetto raggiunto dalla psicoanalisi: è l'aspetto dell'oggetto di fede, la cui esistenza è subordinata alla fede che esso esista. Il problema degli psicoanalisti è di scoprire un giorno di non esistere.

Una volta uno psicoanalista ha detto “Noi psicoanalisti crediamo in Freud”: ma io non credo affatto in Freud.

Richiamo una corretta battuta di J. Lacan sulla fede: “Non si sa mai bene che cosa credono coloro che credono, e che cosa non credono coloro che non credono”.

In molti casi i nostri pazienti sono migliori di noi finché prendono la psicoanalisi come una realtà, non come un oggetto di fede. Sono quelli che seguono la Regola, propriamente psicoanalitica, di non omissione e non sistematizzazione: che è una norma (pensiero) dell'azione (linguistica), a differenza dalla presunta “coscienza” che sistematizza, omette, non lavora (non produce).

Quanto a me sono realista, con esclusione preliminare di ogni fede: per logica, piuttosto preferirei concludere che la psicoanalisi è uno dei tanti prodotti consolatori, o di intrattenimento privato o culturale, meglio ancora una “ciarlataneria” come si obiettava a Freud in un primo tempo: ricordo che Freud si è fatto forte di questa obiezione.

Si tratta di riconoscere il pensiero come una realtà (lavoro efficace, nulla di idealistico), e la regola di non omissione e non sistematizzazione come pensiero operante. Oltre Cartesio ho sostenuto la *res* (realtà) *cogitans* come *cogitans legem corporis*, cioè il pensiero come legislatore del moto del corpo nell'universo dei corpi (“pulsione”). I corpi umani non hanno legge naturale ma positiva cioè posta (in particolare sessuale), contrariamente a una teoresi antica.

Come tale il pensiero è virtuosamente e modestamente sovrano (*superiorem non recognoscens*) - salvo poi interrompersi per diventare un Re Lear in abdicazione permanente, e la psicopatologia è le conseguenze dell'abdicazione -, sovrano in buona compagnia con il linguaggio senza sottomissione ad esso (salvo psicopatologia, che il DSM non solo annacqua ma abolisce, come la notte nera in cui tutte le vacche sono nere).



Freud ha scoperto il pensiero come i Greci neppure sognavano (o forse sognavano, ma senza avere scoperto il sogno, né il lapsus o la battuta di spirito).

Lo ha scoperto come pensiero distinto dalla coscienza, “in-conscio!”, come pensiero produttivo con l’io in posizione di agente sotto copertura; o come “pulsione” ossia legge di moto dei corpi; o in contrasto come “superio” ossia pensiero ostile al pensiero; o come psicopatologia, ossia pur sempre difesa estrema del pensiero benché con lesione del pensiero.

Accenno appena al pensiero scoperto da Freud come economico e giuridico (è il mio lavoro).

*Domanda 2. Vi è un autore che ritiene particolarmente importante oggi in psicoanalisi e, nel caso, per quali motivi?*

Il mio primo paziente è del 1971, e pochi anni dopo avevo tradotto gli *Écrits* di J. Lacan (Einaudi 1974), in quello che considero il mio Medioevo personale.

A quell’epoca, e almeno per tutti gli anni ’70, rispondevo positivamente a questa domanda, cioè che l’autore era Lacan.

Col tempo, mentre seguivo fedelmente Lacan anche come Membro della sua *École*, sono andato scoprendo passo passo, pagina dopo pagina, Seminario dopo Seminario, che egli resisteva metodicamente alla scoperta di Freud come scoperta del pensiero, e del pensiero come sovrano anche nel peggio (ripeto che siamo dei Re Lear che abdicano al pensiero, ma ricordando che Re Lear conserva le tracce del sovrano), fino a frasi sprezzanti sul pensiero, definito come servo insieme all’io definito come “funzione di mistificazione” (un *moi* cui ha poi associato un mistico contemplativo *je*).

Ma come dargli torto?, dato che il mondo gli dà ragione insieme alla psicopatologia: ed ecco il “*fonctionnement*”, e il fatto che tutto continua così, “*encore!*”, e che non si vede un’alba.

Come non essere “*dupe*”? - mi dispiace di non poter dedicare una pagina a questa parola tanto lacaniana -, senza ridursi alla magra soluzione dell’essere soltanto “*non-dupe*”: sa di deodorante.

Gli oppongo il paragone con Freud, che non dava ragione al “mondo” o *Kultur* con il suo disagio permanente, e ha proseguito *en désespoir de cause* nel suo lavoro ispirato al lavoro dell’inconscio rilanciato come lavoro psicoanalitico, come lavoro di Civiltà. Non c’è nulla di anarchico in Freud.

“Come dargli torto?” è una mia questione permanente, sulla quale continuo.

Potrei dimostrare che Lacan non era affatto soddisfatto della sua (non-)soluzione: 1. con le molte pagine in-coerenti con essa, e di cui possiamo ancora beneficiare; 2. con la sua idea finale che bisogna che l’oggetto (oggetto a) “cada”. Ma come può cadere (*mysterium fidei*)?: è la questione principale cui mi sono dedicato senza perdermi nelle “relazioni oggettuali” e meno ancora nell’“oggetto transizionale”.

Resta che il pensiero di Lacan non è stato amico del pensiero e non ha trovato il pensiero amico: in ciò Lacan rappresenta l’attualità psicoanalitica, pur avendo sempre polemizzato contro gli psicoanalisti.



*Domanda 3. A suo parere cosa caratterizza la cosiddetta “psicoanalisi contemporanea”, e quando si può dire abbia avuto inizio?*

Da subito. Essa consiste nel fatto che gli psicoanalisti non hanno recepito Freud come scoperta, ancora mai fatta, del pensiero, e come amicizia o avvocatura del pensiero (la psicoanalisi è l'esercizio di tale avvocatura applicata alla psicopatologia).

Se la parola “amore” avesse significato - e molti ne hanno ragionevolmente dubitato -, sarebbe quello di amicizia del pensiero. La parola filo-sofia ne è rimasta lontana quando non contraria. *Plato non amicus.*

*Domanda 4. Cosa pensa del fatto che vi è una proliferazione di “scuole” psicoanalitiche?*

Chiamarsi “Scuola” fa tanto chic. E' a Carnevale che bisognerebbe dare l'annuncio di avere fondato una nuova “Scuola”. Nel dirlo sono impietoso e lo resto. Io ho sempre riunito più persone, ma rigettando la Scuola e introducendo la Società, che significa Ordinamento non Teoria.

*Domanda 5. Identità di psicoanalisi e psicoterapia: come può essere impostato questo problema?*

Oggi e da sempre “Psicoterapia” designa una categoria (di pratiche e relative Scuole). Mentre non esiste un solo concetto dignitoso ossia scientifico di psico-terapia (psicopatologia rigorosa con terapia rigorosamente correlata). Ci si è provato il solo Freud, quantunque contestato o dimenticato.

Ricuso la categoria e mi attengo al concetto (con il quale resto nella scienza a costo di ogni obiezione, adoro le obiezioni). Lo psicoanalista è un medico (*Arzt*) del pensiero per mezzo del pensiero, come partner-avvocato del pensiero.

*Domanda 6. Il training psicoanalitico è certamente una questione importante e spinosa. Nella storia dell'istituzione psicoanalitica, sono cambiati alcuni aspetti del training? Se ritiene che il sistema del training non abbia subito sostanziali modifiche, pensa che potranno esservi cambiamenti? Quali cambiamenti ritiene indispensabili?*

Questione importante, spinosa no. Formulo il suo concetto con un consiglio di stampo evangelico, “fate prima a voi ciò che farete ad altri”, unito a “non fate ad altri ciò che non volete fatto a voi”. “Training” designa fare personalmente un'analisi, nient'altro.

E' una pratica di riforma del pensiero (guarigione) guidata dalla regola o norma di non omissione e non sistematizzazione.

Non c'è nulla da cambiare, dato che a produrre cambiamento è questa regola stessa divenuta regola di vita (ecco il fine e la fine dell'analisi).



*Domanda 7. Il concetto di Edipo ha ancora un significato e, nel caso, quale?*

Esso è il concetto, iniziale e poi rimosso, di coniugio o legame legittimo, valido per tutti, tra persone dei due sessi.

E' un pensiero adulto a partire dal bambino. Successivamente lo ritroveremo solo nelle sue macerie (*zerstört* cioè distrutto): l'analista deve dunque guardarsi dall'interpretare al paziente il complesso edipico, dato che nell'analisi ne incontra solo reperti archeologici, ricostruibili come si fa nell'archeologia.

E' importante, non da solo, per la scoperta del pensiero "infantile" come per nulla infantile. "Infantile" designa uno pseudoconcetto. C'è invece il puerile, presente solo nell'adulto.

*Domanda 8. Che cosa resta della teoria freudiana del sogno e, più in generale, che ruolo hanno i sogni nel processo terapeutico?*

I sogni hanno il ruolo (insieme a lapsus e battute di spirito) di far scoprire il pensiero come facoltà autonoma e positiva, principalmente non soggetto a funzione, sistema, omissione. L'espressione "libertà di pensiero" diventa tangibile grazie ai sogni prima delle tradizionali disquisizioni filosofiche e teologiche.

E di far scoprire il "desiderio" come un caso del pensiero stesso quando mette le gambe.

*Domanda 9. Come vede il rapporto tra teoria psicoanalitica e ricerca empirica sul risultato e sul processo della terapia?*

Vorrei che gli psicoanalisti la sapessero più lunga su quelle che una volta si chiamavano scienze della natura: ci guadagnerebbero nella diagnosi differenziale di esse dalla psicoanalisi che non è una scienza della natura, ossia non ha causalità naturale. Rammento Kelsen che distingueva causalità giuridica e causalità naturale. Ecco l'importanza di cogliere l'atto di pensiero.

La psicoanalisi è essa stessa ricerca empirica a palate, sulla quale esercitare semplici inferenze (noi umani siamo così debili nell'inferire!).

Non dimentichiamo che ogni paziente, come ogni persona fin da bambino, dispone già di empiria a palate, sulla quale ha sempre esercitato inferenze.

*Domanda 10. Come valuta i recenti sviluppi delle neuroscienze e della neurobiologia rispetto alla psicoanalisi? Come vede il rapporto tra psicoanalisi e ricerca psicologica e, più in generale, tra la psicoanalisi e le altre discipline?*

Vorrei che migliorasse la distinzione tra neuroscienze e ideologia neuroscientifica: esposta all'ironia sulla ricerca del neurone di Dante, o del neurone del principio di non contraddizione, o del



neurone della sessualità, o del neurone di Einstein, o del neurone della pulsione orale, o più semplicemente del neurone per cui mi piace il caffè.

Non vedo perché le neuroscienze non dovrebbero orientarsi verso l'ancillarità del neurone nei riguardi dell'autonomia del pensiero-lavoro e dell'atto di pensiero (già dal bambino).

Da decenni le neuroscienze sono l'ansiolitico degli psicoanalisti in cerca disperata di una causalità naturale che li esoneri dalla responsabilità del pensiero (o meglio imputabilità, cioè merito). A esse si sono aggiunte le emozioni, animaletti pre-pensiero circolanti come le cellule ematiche, con i loro conflitti come battaglie navali in vasca da bagno.

Sappiamo che le emozioni sono state opposte agli affetti di Freud: che sono forme, forme della vita del pensiero, paragonabili alla forma della mia mano che stringe una coppa. "Forma": troppo da intellettuali? Ma che altro siamo fin da bambini?

Quanto alla psicologia dall'inizio del '900, per statuto essa è incapace di pensare il pensiero, il pensiero come realtà o *res, res cogitans*, "realtà psichica" in Freud, produttiva non di speculazioni a distanza ma di leggi di moto del corpo secondo una meta.

Da anni per me le "altre discipline" sono diritto ed economia. La psicopatologia è patologia economica con fonte individuale (e conseguenze di povertà).

*Domanda 11. Quali concetti centrali della psicoanalisi hanno mantenuto una loro validità, e quali sono le loro evidenze empiriche?*

Ne accenno qualcuno approfittando del lapsus, così effimero, qualcuno direbbe un nonnulla, eppure esso ci informa: 1. che sono io con il pensiero a performarlo, benché come agente sotto copertura; 2. che (nel caso del lapsus verbale) il linguaggio è perfettamente disponibile al mio pensiero, salvo mia resistenza ad allungare la mano (la lingua) su di esso.

Ma ce n'è un altro, ed è quella nuova legge di moto che Freud ha introdotto tra le leggi umane come una nuova "pulsione", la regola analitica di non omissione e non sistematizzazione, ignota all'umanità in precedenza (dico sempre che Freud è legislatore). L'ho paragonata al Canale di Panama, che risparmia ai trasporti tempo e fatica e denaro. La sua evidenza empirica è i suoi risultati. Ne abbiamo?, questione onesta.

Gli psicoanalisti non si sono fatti molto dell'insistito concetto freudiano di lavoro.

*Domanda 12. Come spiega la recente marginalizzazione della psicoanalisi?*

E' meritata, abbiamo fatto tutto noi.

Marginalizzazione da che? Dal pubblico (*das Publikum*, Freud): è questo la nostra Università. La psicoanalisi è agorafilica non claustrofilica.

A livello mondiale il pubblico si fidava di Freud, e non ha smesso del tutto: però sa anche sanzionarci in silenzio.